

Società complessa e frustrante, disagio giovanile e disorganizzazione dello sviluppo: analisi dei problemi e proposte per una prevenzione.

Romeo Lucioni – Anna Murdaca

I turbamenti dei giovani d'oggi hanno aspetti complessi sia per la loro espressione fenomenologica (anoressie, personalità borderline, bullismo, tossicodipendenza, omosessualità, comportamenti autolesionisti e suicidi, espressioni di nichilismo e di isolamento, rifiuto delle norme, comportamenti aggressivi, violenti ed anche criminali), che per un particolare atteggiamento psico-affettivo che porta a l'ambito sociale artificioso, falso, invivibile, coartante la libertà e che induce, di conseguenza, una intransigenza etico-morale, bisogni di spazi aperti e di libertà fisica, una autodeterminazione che, seppure giudicata superficiale, ha molte spiegazioni fondate in un crisi esistenziale.

L'indipendenza, la scafatezza i comportamenti libertari, il rifiuto di accettare le regole imposte dalla società non possono essere visti, proprio per quanto detto sopra, segni di una qualsivoglia patologia. Al contrario, devono essere considerati come reazioni alle troppe piccole e grandi ingiustizie, alle meschinerie, alle "trappole" messe in atto da una organizzazione che tende a incasellare, a legittimare, a imporre secondo uno schema che, fondato su principi razionalistici, tenda a imporre un proprio "ideale" sociale, organizzativo e normativo, che dovrebbe spingere e sostenere lo sviluppo.

Si parla in generale di "crisi di identità" anche perché il rifiuto dei modelli genera una frattura generazionale nella quale i giovani non trovano giustificazioni per i comportamenti degli adulti e questi non riescono a far propri (comprendere positivamente) gli atteggiamenti nichilisti, di rinuncia e di opposizione espressi senza limiti dai giovani.

Se dovessimo accettare il paradigma della crisi di identità, dovremmo anche porci delle domande concrete su come questa non possa essere superata, nella stessa maniera con cui i giovani sono stati in grado di fare, anche in momenti storici ben più difficili di quelli attuali.

Sembra che i nostri figli non accettino più di sottostare:

- alle regole convenzionali;
- all'imposizione di norme che controllano la vita in ogni suo aspetto;
- all'insicurezza del loro oggi e delle promesse per il futuro,

ma il tema non è del tutto chiaro proprio perché i giovani non sono mai stati liberi come ora, non hanno mai goduto di tante possibilità di scelta per quanto riguarda la loro formazione e l'uso del tempo libero, non sono mai stati tanto "membri di un mondo globale".

Certamente sono aumentate le difficoltà esistenziali, ogni individuo si trova a dover affrontare problematiche di una società sempre più complessa e frustrante, sono stati persi molti valori cambiati per altri che forse non riescono ancora ad essere accettati o considerati come significativi, ci troviamo di fronte al dubbio fatto regola, a contraddizioni fatte normalità.

Sembrerebbe che problematiche epistemologiche diventino sempre più significative per poter affrontare temi come:

- il senso della vita;

- l'inevitabile attrito tra le persone;
- l'irruenza dell'individualismo e del narcisismo;
- la perdita di serenità di fronte ai sempre più stretti margini di adattamento, legati alla sempre più elevata complessità ed al senso di casualità;
- l'inconsistenza del valore personale di fronte alla superficialità edonistica ed estetica;
- la svalorizzazione delle radici culturali che non resistono più contro l'incombere di atteggiamenti sempre più svalorizzanti nei confronti della "poetica della vita";
- la scoperta di oscuri presentimenti (l'olocausto, la barbarie, l'annullamento atomico, la distruttività del fondamentalismo religioso, ecc.) proprio dove altre generazioni scoprono memorie e, quindi, certezze di sicuri superamenti.

Di fronte a queste problematiche che si trasformano in pericolosi iceberg che galleggiano rendendo pericoloso il semplice navigare nella corrente della vita, i nostri giovani rifiutano palesemente di essere considerati malati, incapaci o irrazionali, inutili. La loro posizione di "ribelli" li porta a volersi far considerare dei **diversi** che anelano ad essere accettati per quello che sono, senza doversi impegnare a trovare empaticamente o razionalmente un equilibrio.

Le loro richieste si affacciano come spinte naturalistiche, semplicemente vitali e vivificanti come frutti di una erboristeria primitiva, segreta, mitica, dispensatrice di guarigioni magiche, curatrice di mali dell'anima che marciano il corpo e che impregnano concretamente l'umanità anche se considerati surreali e poco chiari.

Nella sua stupenda immaginazione Sarah Orne Yewett ("Il paese degli abeti aguzzi") ci dipinge questo modello di comunità di "giovani moderni", alieni dalle logiche del profitto capitalistico, sognanti per un "santuario autosufficiente", inorridito dalle conquiste frenetiche del moderno che avanza e che sembra che vada contro la natura, contro la semplicità, contro l'autenticità delle piccole cose.

Capirsi senza parlare, intuire senza studiare, comprendere senza approfondire, ottenere senza sforzarsi, amare senza compromettersi, eludere il passato senza comprendere il futuro: un mondo altro, un mare tiepido e tranquillo, uno spazio sicuro come quello racchiuso tra le valve di una meravigliosa conchiglia.

Siamo di fronte a un mondo di sogni fatti per sognatori, alla richiesta di libertà per la "diversità" e per il diritto ad essere compresi, accettati, favoriti, aiutati in un ordine di cose per le quali il rispetto delle opportunità dovrebbe essere un ambito nel quale non ci sono più regole ma solamente un meraviglioso diritto di essere se stessi, ... Uccellini variopinti, cinguettanti e felici che godono del librarsi liberamente nei cieli azzurri del paradiso.

La realtà è però quella di trovarci di fronte alle problematiche legate a:

- disagio giovanile;
- atteggiamenti da bullismo;
- mancato rispetto dell'Altro anche quando debole;
- comportamenti d'abuso e di soverchiamenti;
- tossicodipendenza;
- mancanza di rispetto delle regole;
- isolamento astioso;
- tendenza alla fuga dalla scuola;
- incapacità di mantenere rapporti interpersonali validi;
- violenza contro gli altri;

- atti vandalici;
- ecc. ecc.

che stanno anche assumendo livelli di incidenza altissimi, nella società d'oggi, molto più elevati rispetto a quello previsti tenendo in conto le reali difficoltà che i ragazzi ed i giovani devono affrontare.

Queste considerazioni si legano all'osservazione che si sta modificando la struttura dello sviluppo psico-affettivo e questo proprio perché nella società e nella famiglia hanno subito una forte svalorizzazione:

- l'organizzazione emotivo-affettiva del soggetto;
- la struttura timologica (rispetto dell'Altro assunto come valore) anche se si mantiene ancora alto il livello di generosità che, per altro, ha un significato differente perché presuppone una dipendenza da sentimenti di superiorità e di onnipotenza;

che si accompagnano a situazioni difficili e negative come:

- la disgregazione della famiglia che ormai è ridotta a pochi elementi (genitori – figli) con la perdita di quelle figure accessorie che hanno invece una ampia importanza per lo sviluppo psico-affettivo (zii, nonni, amici di casa, parenti, ecc.);
- la perdita della sicurezza economico-sociale che investe tutta la famiglia;
- la dis.regolazione dei rapporti interpersonali sostenuti da specifici ruoli;
- la riduzione del valore aggregante e formativo della scuola che si trova a dover affrontare un dibattito profondo sul proprio ruolo nella società, sui suoi limiti ed i suoi doveri tradizionali: educazione e formazione.

Tutto questo tenuto conto anche dei nuovi modelli di sviluppo personale e soggettivo che ormai sono indicizzati a spinte istintive, ipervalutazioni della intenzione e della furbizia a scapito dell'applicazione e della organizzazione cognitivo-apprenditoriale.

Queste considerazioni portano ad una scelta innovativa che deve significare un cambio culturale profondo che interessi: il soggetto, la famiglia, la scuola l'università e le istituzioni che non possono più prevedere interventi di settore, ma, inevitabilmente, una organizzazione strutturante di tipo globale.

Non ha più senso, perché si è dimostrata inefficace, una programmazione di:

- supporto alla famiglia;
- insegnati di sostegno;
- aiuto sociale generico;
- formazione professionale;
- incentivi economici;

tutto questo deve essere rivisto con una modalità centrata sul soggetto.

È questi infatti che si trova in difficoltà, in stato di disagio, di debolezza e di stress cronico e, proprio da qui, sorgono le difficoltà che dilagano in maniera ormai incontenibile.

Il modello soggetto-centrico deve tener conto di:

- difficoltà, anomalie e disordini dello sviluppo psico-affettivo;
- inadeguatezza dei modelli di riferimento che, sino ad ora, sono stati sostenuti dall'imposizione di sensi di paura, di colpa e da conseguenti modalità restrittive, normative e punitive.

Nel corso di importanti lavori di ricerca sulle motivazioni e contro-motivazioni alla tossicodipendenza è stato messo in luce che:

- la dipendenza da sostanze è legata a precisi fenomeni di:

- abitudine a cercare la risoluzione di problemi con metodi “magici” come l’uso di farmaci e/o sostanze stimolanti;
- tendenza a minimizzare e pauperizzare le problematiche esistenziali che vengono vissute come risolvibili attraverso pratiche di furbizia;
- iper-valorizzazione dell’intuizione, rapida, automatica ed innata, con conseguente svalorizzazione dell’impegno personale, della dedizione e della fatica spesa per il raggiungimento di un determinato scopo;
- l’unico freno al drogarsi è la paura degli effetti collaterali dannosi che potrebbero avere le sostanze stimolanti;
- un atteggiamento egocentrico-onnipotente che sta dilagando nella società che quasi possiamo definire come borderline per quanto stanno aumentando questi casi di disordine di personalità;
- la perdita dei valori fondamentali per la società del passato anche recente che non sono stati sostituiti da altri che potessero risultare validi, forti e capaci di dare organizzazione psico-mentale, morale, etica, volitiva, ecc.

Si sta proponendo uno scenario nuovo per portare ad una integrazione generazionale e di genere, una organizzazione sociale che, fondata sulla timologia e sulla resilienza, possa tradursi come capace di affrontare le dinamiche dissociative e disorganizzative presenti e persistenti (ad onta di tutti gli interventi attuati) nella società intera.

Si parla di disagio giovanile e di difficoltà indotte da una società ultra-complessa e sempre più frustrante e dissociante, ma non possiamo dimenticare:

VALORI SOCIALI OGGI

che interessano sia la sfera privata che quella pubblica

basati sul predominio del pragmatismo sulle ideologie (riformismo) o coerenza ideologica che porta a “saggezza esperienziale”

- liberazione dalla paura della fame (povertà)
- non essere discriminati
- certezza nel futuro (stabilità)
- liberazione dalla paura della guerra (manifestazioni pacifiste)
- rispetto delle libertà individuali
- rispetto dell’Altro
- rispetto della disabilità, della debolezza, del deficit
- rispetto delle pari opportunità
- riconoscimento della persona come valore inestimabile
- difesa della vita
- difesa dei diritti di ogni paese: individuali e sociali
- difesa dei principi della ecologia nel rispetto dei beni naturali
- desiderio di una vita più agiata
- comunicazione globale
- sviluppo di una cultura mondiale (dall’esoterismo, a la spiritualità)
- rispetto e valorizzazione della cultura pagana
- possibilità di conoscere il mondo
- lavoro meno faticoso (fisico)
- formazione per tutti (scuola sino ai 18 anni)
- valorizzazione del corpo (estetica,)
- riconoscimento del rispetto della natura (ecologia)
- sviluppo della qualità della vita e del vivere (anziani)
- ricerca di uno sviluppo equilibrato
- sviluppo della bioetica

- sviluppo delle terapie omeopatiche, allopatriche, alternative, spirituali e corporali)
- predominio del pragmatismo sulle ideologie (riformismo) o coerenza ideologica = la saggezza esperienziale
- difesa delle radici culturali

prendere contatti con la spiritualità nascosta all'interno della persona, per cercare di trascendere quel modo di essere contaminato dalla socializzazione (la maschera) e raggiungere la nostra autentica e naturale spiritualità del Sé.

Parliamo di miglioramento in termini di:

- politica
- lavoro (sicurezza, giusta retribuzione, distribuzione paritaria degli utili)
- economia
- religione
- spiritualità
- ricerca scientifica e neuroscientifica
- ricerca umanistica.

Se tutto questo è vero, restiamo sempre più sorpresi dallo stato di difficoltà, di disagio esistenziale e di larvato sentimento di ribellione che permea la nostra società ed in particolar modo il mondo giovanile.

Evidentemente c'è qualcosa di sbagliato, o meglio, c'è qualcosa che non è stato valutato con chiarezza e che ha portato alla situazione di stallo che dobbiamo vivere, subire ed anche affrontare.

Resilienza e società.

Freud ha avuto l'enorme merito di dare uno scossone (una spallata poderosa) alla struttura ideologico-culturale del XVII secolo e la psicoanalisi ha dominato in gran parte il secolo XIX pur dovendo affrontare il sacrilego sconvolgimento sociale rappresentato da due guerre mondiali.

C'è stata una invasione psicoanalitica della cultura, della medicina, della sociologia e dell'umanesimo in generale che però non ha per nulla diluito il problema e, soprattutto, non è riuscita a fungere da "prevenzione dei mali".

Affrontando le problematiche attuali che ingolfano la organizzazione **psi**, ci troviamo spesso a riferirle non solo a questioni del singolo soggetto, ma ad una determinata struttura, familiare e sociale, che caratterizza i paesi della cosiddetta area industrializzata occidentale.

Di fronte all'aumento indiscriminato di tante patologie psichiche e psicosomatiche, ci troviamo a chiederci se queste siano una questione affrontabile caso per caso, oppure una problematica che richiede interventi massicci o, per meglio dire, di tipo sociale.

Questa lettura pone anche fortemente il tema della multidisciplinarietà, ma questa accezione richiede una precisa puntualizzazione. Non si tratta infatti di mettere insieme specialisti che abbiano una propensione che centralizza la formazione (specializzazione), disconoscendo la necessità di provvedere ad una revisione di tutte le componenti che hanno influito sul fenomeno o lo hanno incrementato in tal maniera da poter essere ormai considerato un problema sociale. Il tema è oltremodo importante perché l'aumento della casistica di soggetti in stato di disagio, colpiti da stress o da stati psicopatologici traumatici non tramuta queste persone in pazienti.

In realtà, rappresentano una forma di estraneità, di una situazione per così dire di ribellione, che diventa sintomo proprio per l'impossibilità di cambiare il background, di apportare quei cambiamenti che significherebbero salute mentale, qualità di vita, propensione alla crescita ed al divenire.

È veramente grande il numero delle associazioni e dei gruppi informali i cui membri chiedono di essere considerati "*diversi*" e mai pazienti, proprio perché il loro rifiuto della cosiddetta "malattia" è un grido perché venga riconosciuto il loro "dolore".

La "malattia" sarebbe un sogghigno, una strizzata d'occhi tra specialisti che la riconoscono nel mezzo di una nebbia mentale che impedisce di vedere i soggetti, le persone, gli individui.

Ci siamo abituati a riconoscere questa situazione, affrontando in termini globali (antropologici, sociologici e non solamente psichiatrici) i casi di "burn-out", nei quali l'atto di "difesa del soggetto" non è rivolto al "paziente", ma bensì aòò sua situazione vivenziale, al suo essere in ... nell'ambito familiare, sociale, lavorativo, relazionale, occupazionale, ecc.

In altre parole, si tratta di cambiare il criterio tradizionale di *dare assistenza alle vittime* (soccorso clinico e/o psicologico) per indurre una alternativa che privilegia la denuncia del "vittimario", della situazione stressante o capace di indurre "abuso psicologico".

I gruppi di "opposizione" (richiesta di riconoscimento della diversità) non debbono essere additati come farneticanti, individualisti ad oltranza, auto-emarginati che non sanno quello che vogliono.

Di fronte all'aumento dei casi di soggetti che hanno subito situazioni di stress o di abuso, adolescenti anoressiche, attacchi di panico, le più svariate perversioni spesso segnalate come situazioni isteriche, trasgressioni che possono essere riferite a caratteriopatìe (border-line, bullismo, ecc.) ci troviamo a dover definire gli atteggiamenti educativi, le modalità terapeutico-riabilitative, i modelli di supporto e/o di correzione.

Da queste considerazioni si evincono tematiche di indagine per un approccio che richiede nuovi e specifici inquadramenti sia teorici che pratici.

Ci troviamo di fronte a:

- forte insoddisfazione per le tecniche terapeutiche esistenti (farmacoterapia; psicoanalisi; modelli educativi normativi; ecc.) che ha portato alla nascita di una miriade di programmi di sostegno generici, non sostenuti da scientificità e da una organizzazione validata ed anche di atteggiamenti volontaristici e semplicistici;
- critica della società che, in una posizione negativista ed oppositiva, si pone nel ruolo di ricerca naturalistica, regressiva e negatrice di una qualità nello sviluppo tecnologico-organizzativo;
- tendenza ingiustificata ad assumere posizioni rigidamente personalistiche, ipercritiche e, soprattutto, tendenti ad una richiesta insaziabile per ottenere il riconoscimento delle proprie posizioni di clan, di gruppo e di tendenza culturale;
- necessità di togliersi da una posizione pan-sanitarizzante che porta a vedere solamente aspetti e spiegazioni psichiatriche e pseudo-psichiatriche, dimenticando le giuste richieste per il rispetto della vita individuale, delle diversità e delle pari opportunità.

Queste analisi investe lo sviluppo della civiltà espressione di una società che, proprio in rapporto all'evoluzione scientifica e tecnologica, diventa

inesorabilmente (così sembra!) sempre più complessa, difficile, contraddittoria e frustrante.

Jacobo L. Moreno (padre dello psicodramma) ed anche Frederik Perls (fondatore della terapia della Gestalt) hanno denunciato, a loro tempo, come la civiltà abbia messo in pericolo “la naturale capacità creativa dell’uomo”. Per questi autori, è della natura umana indurre una organizzazione che ordina e controlla tutto e, proprio per questo, agisce e si sviluppa in “conservazioni culturali” che coartano ogni scintilla creativa.

Lo sviluppo della macchina sarebbe la causa di indurre modalità preconcepite di superiorità del “prodotto confezionato”. Illusione che porta l’uomo a perdere libertà individuale, creatività e immaginario.

Proprio da queste considerazioni nascono le spinte innovative che tendono a ripristinare i valori della spontaneità, della creatività, della autoconsapevolezza, in uno spazio psichico di autosoddisfazione.

I lavori di Moreno e di Perls hanno indotto la ricerca di un “adattamento creativo” capace di generare un equilibrio tra adattamento e creatività, tra individualismo e profitto sociale.

Tenendo in conto questa visione innovatrice della realtà sociale e dei bisogni più naturali dell’uomo, l’educazione e la formazione, ma anche la psicologia e la psicoterapia dinamica, si pongono l’obiettivo di “rimodulare”, formattare e sviluppare un funzionamento psichico equilibrato sia sui bisogni personali ed individuali, sia su quelli sociali: sul mondo interno e su quello esterno.

Tale concettualizzazione comporta un drastico superamento della concezione puramente razionale dello sviluppo umano, introducendo tutte quelle funzioni emotivo-affettive che compongono l’ambito timologico e le strutture tipiche della resilienza psichica.

L’autoconsapevolezza non riguarda solo la capacità di pensare, di capire e di dedurre, ma anche quelle relazionali, affettive, dei valori, della tradizione, della qualità della vita, del rispetto dell’altro nel superamento degli egoismi per privilegiare l’altruismo, la generosità, la giustizia sociale, la riconoscenza, le pari opportunità.

Si tratta di raggiungere per un lato una migliore comprensione di sé, per altro una capacità di sperimentare nuove modalità di comunicazione e di relazione, di riscoprire il valore irrinunciabile della relazione, del contatto, del corpo, oltre all’amicizia, alla partecipazione, al senso più profondo dell’interagire.

PREVENZIONE COME CULTURA INNOVATRICE

Di pari passo con l’aumento delle difficoltà socio-culturali che caratterizzano le società più evolute in termini di sviluppo tecnologico e scientifico si è dovuto affrontare situazioni disturbanti senza però riuscire a migliorare l’organizzazione esistenziale dei cittadini.

Qualcosa non ha funzionato ed oggi si dà molta responsabilità all’organizzazione ideologico-razionalista che ha dominato il panorama conoscitivo, educativo, formativo, ma anche culturale in particolare.

È stata sviluppata una *cultura della vita*:

- produrre
- conoscere
- imparare
- curare malattie

- insegnare
- formare professionalmente (specializzazione)

ed anche una *cultura dei servizi*:

- stare insieme
- impiego del tempo libero
- buona cucina e sviluppo della moda
- comunicazione globale e del qui e ora
- pratica dell'auto-aiuto, della solidarietà e del volontariato

oltre che la *cultura delle pari opportunità*:

- di genere
- di capacità
- di livello prestazionale

ma

dove si annida l'errore, dove e come abbiamo sbagliato?

La struttura "competitiva" della società postmoderna condiziona ormai ogni aspetto della vita del singolo, del gruppo e del complesso sociale.

La presa di coscienza di questa "verità" deve funzionare da valvola di sfogo e da copertura, quasi da "assicurazione", contro qualsiasi contrattempo sia reale che immaginato.

Si parla molto di Europa Sociale, ma troppo poco di quali siano i rapporti tra questa e l'Europa economica e/o commerciale: tutte queste Europee hanno, come unico denominatore, il *pragmatismo*, la concretezza, la "realtà".

Dietro queste espressioni può anche leggersi la parola "utilitarismo" che, in ultima analisi, significa anche "mercificazione": tutto diventa una merce che ha un valore e che apporterà un utile.

La dinamica del pragmatismo ha creato la "qualità" che significa efficienza ed efficacia: in ogni nostro agire dobbiamo o siamo ormai obbligati ad adottare la "qualità totale".

Nel passato, per avere successo bastava lavorare e, più precisamente:

A "avere voglia di lavorare"; era sufficiente essere capaci di offrire un prodotto (produttivismo).

B Le necessità di sviluppo hanno portato al bisogno di una qualifica per poter "saper produrre bene".

C Oggi non basta più produrre bene (per questo ci sono le macchine) bisogna saper proporre soluzioni e siamo entrati quindi nella "specializzazione": abbiamo bisogno di "qualificazione professionale", nella quale predominano i termini di *competenza, integrità e performances*.

Anche nell'ambito lavorativo, nella società postmoderna, si è verificato un profondo cambiamento poiché la crisi che, nel piano economico, ha investito tutto il mondo capitalistico, ha indotto la necessità di esprimere al massimo la competitività, creando l'*organizzazione*, la *qualità* e, di conseguenza, una sorta di *specializzazione nella specializzazione*. Questa si potrebbe definire "*di compito*" o "*di ruolo*" proprio perché riguarda l'inserimento del singolo nel meccanismo produttivo.

Organizzazione, organigramma e ruolo sono termini che si riferiscono ad un vero e proprio "processo" che prevede un altrettanto definito *obiettivo* al quale tutti devono tendere, rispettando specificamente patterns di modalità, clima, atmosfera, modello comunicativo.

Proprio queste indicazioni danno un'idea della complessità del "mondo della produzione" (si riferisce a tutto ciò che sia obiettivo di un processo che quindi può essere commerciale, industriale, curativo, assistenziale, eccetera) visto in chiave moderna o attuale.

Tali osservazioni ci inducono a pensare ad una nuova concezione gestionale delle Scienze del Lavoro e, di conseguenza, anche di quelle della Formazione.

La formazione professionale oggi deve risultare:

- veloce e appropriata;
- aggiornabile;
- adattabile alle esigenze sociali, culturali e di mercato;
- multidisciplinare

per potersi adattare alle esigenze di una Europa sempre più unita, interconnessa e inserita nelle dinamiche della incipiente globalizzazione.

Parliamo di organizzazione, di qualità, di competenze, di specializzazione e non ci rendiamo conto, forse, che tutte queste espressioni si riferiscono ad ogni momento della pragmatica della vita.

Le richieste per affrontare la quotidianità impongono uno sguardo globale per il quale la specializzazione investe:

- essere genitori;
- attivare processi educativi;
- promuovere la funzione professionale;
- affrontare le disabilità;
- promuovere processi di recupero e di cura;
- analizzare il significato profondo del recupero e della riabilitazione;
- elaborare concettualmente e pragmaticamente il riconoscimento o meno delle diversità;
- sviluppare le dinamiche relazionali nell'ordine timologico;
- scoprire il vero senso della organizzazione della resilienza psicologica.